

statale
editrice



Oltre...

Pietro Schifini

LA FINE DEL LAMENTO NELL'ALDILÀ DELLA PAURA
L'etica, la morale e la cintura fotonica

ISBN

copyright 2009, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Pietro Schifini

**LA FINE DEL LAMENTO
NELL'ALDILÀ DELLA PAURA**

L'etica, la morale e la cintura fotonica

Per non dover credere nell'intervento divino, Aristotele supponeva che l'universo fosse sempre esistito, in realtà la sua storia inizia 14 miliardi di anni fa, quando una piccola bolla calda e densa esplose improvvisamente, dando luogo all'universo che conosciamo.

Tempo, spazio e materia hanno avuto inizio con il Big Bang in una frazione di secondo. L'universo crebbe da dimensione di un singolo atomo fino a superare quella di un'intera galassia; continuò a crescere ad un ritmo incredibile e l'espansione continua ancora. La terra su cui viviamo, nata cinque miliardi di anni fa è nel sistema solare e si trova in uno dei bracci della Galassia a spirale detta Via Lattea; una Galassia, un super essere che programma la vita che ci appare.

In un dato momento della storia della terra è esistito una specie di paradiso terrestre ove comparve l'uomo. Paradiso terrestre inteso nel senso di un ambiente dove fu possibile una vita perfettamente armoniosa e naturale, vale a dire un tempo in cui la manifestazione della mente si trovava in accordo completo e

in totale armonia col procedere ascendente della natura, senza nessuna perversione e deformazione.

La vita era qualcosa di assolutamente più luminoso e più cosciente di com'è oggi, non aveva nulla di quelle complicazioni e deformazioni che lo sviluppo della mente avrebbe aggiunto più tardi. Più tardi, quando l'albero della conoscenza, non più divina, cominciò a rovinare tutto.

Credendo nell'aforisma di Oscar Wilde: "*nell'anima di chi è ignorante vi è sempre posto per una grande idea*", ci avventuriamo nel mondo dell'uomo e lo osserviamo per come lo sviluppo della conoscenza lo ha ridotto, rappresentando il male non con rassegnata accettazione ma col suggerimento che parlare del bene è anche possibile.

Vero è che il pianeta Terra è stato dall'uomo appesantito, ammorbato e avvelenato; il clima è mutato e le minacce nucleari incombono.

L'umanità e la terra stanno attraversando una fase caratterizzata da profonde trasformazioni sia sul piano spirituale, vale a dire della coscienza, sia su quello materiale, essendo i due aspetti strettamente correlati.

Tutto ciò che vive ha una coscienza, tutti gli esseri dell'universo sono uniti, come ha dimostrato la fisica quantistica. Il teorema di Bell dice che nell'universo vige un principio di *non località*, attraverso il quale i fenomeni avvengono come se ogni cosa fosse in diretto ed istantaneo contatto con ogni altra, indipendentemente dallo spazio fisico che le separa.

Questa legge dell'unità dimostra che l'uomo interagisce con l'universo in modo totale, tuttavia il corpo fisico percepisce in modo evidente solo gli aspetti delle leggi che governano la nostra realtà spazio-temporale.

Si è creduto che l'umanità fosse da sempre impegnata in un processo di espansione evolutiva della coscienza, che generasse sia nuovi comportamenti di civilizzazione, sia una cultura di valori spirituali. Anche se con alterne fasi, questo processo è avvenuto nella storia dell'umanità. Ora è il momento di guardare all'epoca a noi più vicina, quella che Spinoza chiamava "*l'epoca delle passioni tristi*". Con questa espressione Spinoza intendeva dire

che non si era più nell'epoca dell'entusiasmo per l'avvenire, bensì in quella del ripiegamento e dell'implosione delle aspettative. È la definizione giusta per parlare della storia dei nostri tempi. Il termine ricorre frequentemente: la crisi della società moderna.

Tante crisi nella crisi. La crisi generale è lo sfondo entro il quale si determinano diverse crisi di natura individuale, sociale, familiare e politica, legate all'esistere nel presente. Quel genere di libertà diffusa, tesa alla ricerca del piacere, ha riservato uno spazio minimo alla sicurezza e alla felicità individuale, generando paura. Così, la condotta immorale, la crudeltà, il cinismo non sono legati ai caratteri individuali di chi compie l'azione, ma saldamente correlati con la quotidiana struttura del potere della subordinazione, e al vuoto esistenziale.

La società moderna con la sua organizzazione burocratica può rappresentare un modello perfetto, in assenza di freni, della struttura autoritaria, compatibile con lo sviluppo di una condotta immorale. La razionalità e l'etica dell'organizzazione burocratica hanno meccanismi intrinseci che favoriscono la distruzione della coscienza morale individuale, lasciando la possibilità dell'imperio di una immoralità prodotta socialmente.

Alcuni studiosi pensano che l'attuale sistema non basi la propria stabilità sull'uso delle armi e nemmeno sul controllo, ma si baserebbe sulla paura. La paura genera impotenza e sottomissione, da cui derivano disperazione e compromesso morale. Se c'è paura di cambiare, di assumersi responsabilità o di ribellarsi alle ingiustizie, c'è anche la propensione ad accettare sistemi iniqui e persino criminali.

Se non si avesse paura non si accetterebbe di votare o sottostare a personaggi che fanno tutt'altro che il bene della collettività. La paura fa razionalizzare in modo discorsivo ciò che accade, facendo apparire personaggi autorevoli dove non ci sono, e persino istituzioni favorevoli ai cittadini mentre l'evidenza dice il contrario.

Di conseguenza, il gruppo abituato a sottomettere e ad arrogarsi un potere ingiusto usurpando ricchezze, che apparterrebbero a tutti, si rafforza ancora di più. La paura sembra essere diventata la forza che tiene in vita un sistema che conviene soltanto a pochi.

La paura fa sì che persone normodotate, anche di elevata intelligenza, non siano in grado di capire le anomalie più palesi dell'attuale sistema.

Il sistema attuale è impegnato ad accrescere la paura, consapevole che senza di questa il sistema stesso sarebbe in pericolo.

Si fa un uso strumentale della paura, incoraggiandone alcune forme e scoraggiandone altre; ad esempio, i supermercati sono pieni di prodotti contenenti sostanze notoriamente cancerogene, eppure moltissimi li comprano. Il consumo di droghe è in costante e progressivo aumento, anche se tutti le conoscono come pericolose, evidentemente non si ha abbastanza paura della loro potenzialità distruttiva. In Italia muoiono più persone in incidenti stradali o sul posto di lavoro che per mano criminale. Ciononostante, i media ci spingono ad avere più paura del terrorismo o degli immigrati.

Siamo condizionati a vivere nella paura, ma soltanto di quella che conviene al gruppo di potere dominante. Viene creata paura attraverso allarmi ecologici o annunci di epidemie che in seguito si rivelano infondate. Col pretesto della sicurezza si accresce il controllo dell'ansia e della paura sui cittadini. Senza paura i cittadini non si metterebbero nelle mani della parte più forte, non escluderebbero personaggi scomodi al sistema, seguendo condizionamenti mediatici.

La paura può rendere schiavi; se si ha paura non si ha energia per credere in se stessi, per lottare in ciò in cui si crede o per ribellarsi ad autorità ingiuste o criminali. Con la paura non si diventa cittadini ma si rimane sudditi; e si è sudditi quando si teme un potere iniquo pur sapendolo tale. Ma si è sudditi anche quando ci si ostina a ritenersi liberi pur sapendo, ad esempio, che i candidati politici vengono scelti dall'alto. Il suddito accetta in silenzio i crimini e le ingiustizie del potere perché ha paura.

I protettori ufficiali della sicurezza decidono quali minacce siano rilevanti e quali meno, ad esempio, dando più risalto alla presunta minaccia Irachena rispetto a quella Nordcoreana, o a quella del terrorismo Islamico rispetto a quella del terrorismo interno.

L'uso politico della paura è destinato a rimanere tale fino a quando si continuerà a porre maggiore attenzione ai mali da

evitare rispetto ai beni da conseguire. La paura è la risposta politica di chi rinuncia a perseguire la giustizia, l'uguaglianza e la libertà, costruendo risposte violente e autoritarie ai problemi della convivenza umana. Ci sono delle costanti storiche che si riaffacciano specialmente nei periodi di crisi. Diffondere paura e insicurezza è strumento nelle mani del potere organizzato, per spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da temi più importanti e scomodi. Dunque, attraverso le politiche della paura e dell'insicurezza, il potere ha la possibilità di rendere legittimo un maggior controllo sociale per rafforzare il potere stesso.

Una frazione dell'umanità è costituita da persone con caratteri positivi come l'empatia, la solidarietà verso i più deboli, e la maggior parte vive senza commettere crimini contro i propri simili. Tuttavia, alcuni individui, e alcuni di questi impegnati in politica, vengono classificati come psicosociopatici, ovvero come persone che non sono in grado di provare l'empatia e la solidarietà necessarie ad evitare azioni disumane. Tali individui soffrono di un disturbo emotivo che li rende capaci di comportamenti criminali o, comunque, nocivi per la società. Secondo Kevin Barrett molte persone affette da questa sindrome hanno avuto e hanno ruoli politici, economici e finanziari di primo piano. Questi soggetti si prestano facilmente a mentire, uccidere, ingannare, rubare, torturare, manipolare e, dunque, ad infliggere grandi sofferenze ad altri esseri umani senza rimorso, al fine di stabilire il proprio senso di sicurezza attraverso il dominio. Persone, quindi, prive di coscienza, di emozioni, egoisti, freddi calcolatori e privi di morale o di etica. Essi sanno manipolare le persone in modo da indurle a fare ciò che vogliono. Molti psicosociopatici sono dotati di grande carisma al punto di riuscire a fare fiumi di proseliti ed estimatori. Non si tratta di matti, perché sanno riconoscere quello che è giusto da quello che non lo è, e possono essere dotati di intelligenza anche elevata; non sono psicotici, perché hanno chiara la realtà. Il fatto è che queste persone non hanno l'emotività per agire in modo favorevole alla società.

Esiste la Ponorologia, che deriva dal greco *poneros* che significa *male*, e che indaga proprio sul male che alcune persone commettono a danno della società. La capacità di apparire

l'opposto di quello che sono permette loro di carpire la fiducia delle persone comuni, e di raccogliere ampi consensi nelle campagne elettorali.

Alcuni studiosi hanno compreso il fenomeno e sostengono che *“La civiltà può essere sviluppata solo se esiste una capacità di resistenza individuale, solo se esistono individui che diventano responsabili attraverso la disobbedienza”*. Se la maggior parte delle persone cercasse oltre le loro menzogne, se aiutasse le proprie emozioni per impedire l'accrescere della paura e dell'insicurezza e se comprendesse che le autorità attuali non sono persone equilibrate, le cose cambierebbero presto e radicalmente. Prezioso viene, in proposito, il pensiero di Clinton Collabon: *“Se la gente si sedesse rifiutandosi di sollevare una mano, anche per un amico, per ordine dello psicopatico del momento, se la gente si rifiutasse di pagare le tasse, se i soldati si rifiutassero di fare la guerra, o le cosiddette missioni di pace, volendo esportare democrazia e pace in Paesi sovrani, l'intero sistema si frantumerebbe in una stridente battuta d'arresto. Il vero cambiamento avviene nel momento in cui una persona viene a conoscenza della psicopatia in tutti i suoi freddi dettagli”*.

Da questa consapevolezza il mondo assumerà un aspetto diverso e azioni integralmente nuove potranno essere intraprese. Il distinguere tra qualità umane e psicopatiche, dà inizio al fondamento della responsabilità sulla quale abbiamo una reale possibilità di creare una cultura sostenibile. Senza paure e insicurezze, consci delle proprie responsabilità, si può costruire un mondo senza divisioni di genere, in cui i ruoli decisivi della società vengono ricoperti solo da persone sagge ed equilibrate, dove le risorse verranno equamente assegnate e in cui le truffe politiche saranno un cupo ricordo del passato.

L'arretratezza dei politici rispetto all'opinione degli italiani sembra incolmabile. L'unione Europea si è data degli strumenti per agire efficacemente contro quella che oggi rappresenta una delle principali violazioni dei diritti umani, le violenze nei confronti delle donne e dei bambini, le discriminazioni e gli stereotipi legati al genere. Spetterebbe agli Stati membri elaborare strategie di prevenzione, di protezione e sostegno alle

vittime della violenza attraverso i dirigenti politici, il settore pubblico, la società civile e i media.

Qui da noi aleggia l'ombra lunga di Berlusconi, in un paese malato dove con il berlusconismo vi è la convinzione che tutto è lecito, basta non farsi scoprire.

Vivendo a Londra si avverte e si tocca il clima della sicurezza, anche nelle strade. Poliziotti, donne e uomini, si trovano dovunque, disarmati, vestiti di semplice uniforme, senza bardature e fregi sfolgoranti, passeggiano tra la gente con naturalezza, diffondendo un clima di tranquillità e sicurezza.

In Italia, le forze dell'ordine non danno la stessa sensazione. Uniformi, specie quelle degli ufficiali, con un look teatrale, colori ricercati, fregi e lustrini sgargianti e iperappariscenti, si muovono sempre in macchina, e in alcuni posti a cavallo, ce li troviamo appostati con la paletta fregiata con lo stemma della Repubblica a bloccare automezzi o, in caserma, ad occuparsi d'altro. Gli italiani continuano a sognare un unico corpo di polizia, retribuito adeguatamente, con un'uniforme leggera, adatta anche a correre dietro ad un malfattore, e magari a catturarlo.

L'elogio acritico, comunque, verso le forze dell'ordine da parte di tutti gli esponenti politici è quotidiano. Esistono, ed è superfluo enumerarle, le tante eccezioni di valore, di impegno e di sprezzo del pericolo in alcune forze dell'ordine che conosciamo, ma un intervento di radicale riforma in quell'ambito sarebbe molto opportuno.

Viene ripudiata l'idea stessa della democrazia, quando la magistratura è in continua tensione con i partiti, quando la democrazia perde la coscienza di cosa sia la legalità e il capo del Governo delinea la teoria del complotto dei magistrati e rivolge costanti, veementi e ingiustificate invettive e devastanti campagne tendenti a delegittimare la magistratura, di *sinistra*, agli occhi dell'opinione pubblica. Vogliono anche eliminare per legge le intercettazioni telefoniche, uno dei pochi strumenti in mano alla magistratura e alle forze di polizia per fare indagini sulla criminalità, sui colletti bianchi e la politica. Questo strumento investigativo turba le menti ed agita le notti di quelli che vorrebbero avere mani libere da qualsiasi controllo. Chi non

ha nulla da temere non dovrebbe avere interesse a modificare la normativa attualmente in vigore.

Questo controllo della magistratura consiste anche nella messa a punto di leggi depenalizzanti i reati tipici della classe politica, come il falso in bilancio, l'abuso d'ufficio ed il finanziamento illecito ai partiti. Strumento autoabrogante di una prescrizione così talmente rapida che non consente di pervenire ad una sentenza definitiva. Con queste leggi la classe politica e i suoi amici hanno, di fatto, conseguito l'impunità. Non solo, ma queste leggi finiscono per valere per tutti. Tutti quelli che commettono un falso in bilancio, che corrompono qualcuno, tutti quelli che nascondono all'estero fortune economiche, che avrebbero dovuto essere dichiarate nel modello unico, cercano di imitare il glorioso esempio della classe politica, e tutti beneficiano dello stesso trattamento di favore. Tutti i delinquenti, e non solo quelli politici, ne trarranno vero beneficio. Non è meraviglia che gli italiani non votino più per un nuovo governo, ma sempre e soltanto contro il governo in carica, quale che sia; ciò significa che questo sistema elettorale e parlamentare è finito e non risponde più ai bisogni e alle aspettative dei cittadini.

Se Berlusconi ha resistito per un'intera legislatura non è dovuto al suo *buon governo* ma al fatto che la variopinta coalizione obbediva compatta agli ordini del capo pur di non cadere.

A proposito di finanziamento illecito, è utile ricordare che i partiti accedono al banchetto delle risorse pubbliche in ragione di 1.851.767.958 euro annui. Il costo complessivo di questa *democrazia* è di 4 miliardi di euro. Mezzo milione di individui traggono reddito dalla politica. Senza precisare i compensi pro capite, elenchiamo tutte le cariche e gli incarichi che la nostra generosa democrazia produce: Parlamentari europei n. 72, Deputati n. 630, Senatori n. 321, Consiglieri regionali n. 1118, Presidenti di Provincia n. 103, Vicepresidenti n. 103, Consiglieri provinciali n. 3039, Sindaci n. 8101, Vicesindaci n. 8101, Consiglieri comunali n. 119046, Consiglieri di circoscrizione n. 12541, Presidenti Comunità Montane n. 357, Consiglieri Comunità Montane n. 12820.

Una sorta di esercito che appesantisce e depaupera il nostro